

Eccellenza carissima,

Eccellenza,

cari confratelli presbiteri,

cari diaconi,

cari familiari,

sorelle e fratelli tutti presenti a questa solenne celebrazione nella quale abbiamo manifestato la nostra devozione verso il sacerdozio nel 50° della mia ordinazione sacerdotale.

Ho pensato molto in questi giorni all'evento che sto e stiamo vivendo, da parte mia con tanta emozione ed esultanza.

Pensando e pregando, mi è piaciuto leggere il cammino di questi cinquant'anni, alla luce del brano evangelico di Luca, dove l'evangelista ci racconta l'episodio dei discepoli di Emmaus.

I due camminano da soli aiutandosi a rattristarsi reciprocamente, per i fatti accaduti a Gerusalemme riguardanti Gesù di Nazareth crocifisso e sepolto.

Un cammino triste e pieno di tante delusioni, perché il maestro non c'è più. Il loro cuore è oppresso da tanti ricordi belli, ma incapace di guardare con gli occhi della fede a un futuro ormai senza significato.

Guardando il cammino fatto, forse a volte siamo tentati di guardare senza speranza. Speravamo dicono i due, ma ormai... Quanto è triste!

Il verbo sperare bellissimo, espresso con questo tono è davvero brutto e sconfortante. È un imperfetto e quindi guarda il passato, incapace di puntare gli occhi verso il futuro.

Celebrando cinquant'anni di ordinazione può esserci la tentazione di coniugare i verbi all'imperfetto e non al presente e al futuro. Guardandomi nell'intimo, carissimi amici, sento il bisogno di cantare il mio Magnificat

insieme alla Vergine Santissima e ringraziare ora il Signore Gesù per il passato, per esultare nel presente e sperare per il futuro. Tutto è opera di Dio e questo invita alla fiducia, anche se a volte guastiamo le opere di Dio. Eterna e infinita è la misericordia del Signore e questo dà pace al cuore e stimola a continuare il cammino con fiducia e speranza.

Un cammino mai da soli, il viandante misterioso che affianca i due di Emmaus, vuole affiancare ciascuno di noi, tutti noi, ma desidero condividere questa certezza con i miei confratelli sacerdoti giovani e meno giovani.

Gesù ci affianca con la forza della sua Parola e l'incanto del pane spezzato. Parole e Pane, Parola ed Eucarestia, hanno il potere di guarirci dalla cecità dello scoraggiamento, dalla presunzione di sapere e poter fare da soli.

E allora grazie al Signore Gesù, perché mentre gli anni passano tu ci dai la certezza di un "essere" che non ha nulla a che fare con un attivismo esasperato, che pare darci qualche soddisfazione momentanea, ma che non riesce ad offrirci quella gioia di cui abbiamo bisogno.

L'età avanzata, non è l'età dei rimpianti, ma un tempo di nuova ed inesauribile fecondità: la Celebrazione Eucaristica, l'annuncio della Parola, l'accoglienza dei fratelli e delle sorelle per dare il perdono del Signore nel Sacramento della Riconciliazione.

E credo anche i limiti imposti dall'età che avanza, dalle sofferenze inevitabili siano ricchezza da non disperdere.

Cari fratelli e amici sacerdoti lasciamoci condurre dal Signore, non ignoriamo la sua presenza, è un compagno di viaggio per tutti noi giovani e meno giovani. Desidero infine dire grazie al nostro Arcivescovo che ha voluto presiedere questa solenne concelebrazione, e per la fiducia che continua a darmi; grazie a monsignor Gristina per la sua partecipazione, a

monsignor Schillaci vescovo di Nicosia; a tutti voi fratelli e amici sacerdoti; alle religiose e ai religiosi; ai seminaristi, al Sant'Euplio, all'Azione Cattolica, ai miei familiari, che ringrazio sempre per la vicinanza e la discrezione e per il grande affetto che mostrano nei miei confronti; a tutta questa assemblea, grazie di cuore.

Sac. Salvatore Genchi